

Scontro nella Dc



La «pasionaria» della Dc veneta accusa i «nemici interni» e avverte il partito che è necessaria «una attenta vigilanza»
Le dure repliche di Casini e Mastella: «Non è lei il rinnovamento e non serve a nulla inviare messaggi trasversali»

Estate dei veleni nello Scudocrociato

Sul caso Mattarella è guerra aperta tra la Bindi e i centristi

«Bisogna difendersi dai nemici interni e dall'omologazione», è l'allarme che lancia Rosy Bindi. Gli rispondono Mastella e Casini: «Il candore a volte uccide», dice il primo. «Non può strumentalizzare l'avviso di garanzia a Mattarella», aggiunge il secondo. Clima teso nella Dc, la «pax» di fine luglio è stata rotta e intanto il meeting di fine estate preparano un congresso incandescente.

ROSANNA LAMPUGNANI

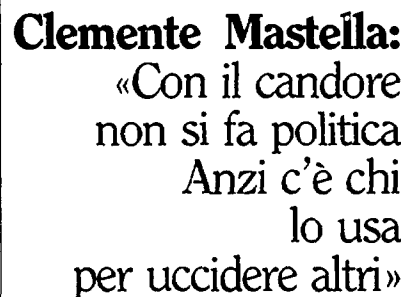
ROMA. La pax interna, sancita a fine luglio al palazzo dei congressi, non era prevedibilmente destinata a durare. E così la Dc, o Partito popolare italiano che dir si voglia, è di nuovo nella tempesta e a scontrarsi sono le due sensibilità, come le chiama Pier Ferdinando Casini: quella che guarda con più attenzione all'associazionismo e che è simbolicamente rappresentata da Rosy Bindi, e quella che punta ad una visione liberaldemocratica tout court della politica del partito e che si incarna nei Casini, Mastella, Fumagalli, D'Onofrio.

Ecco sono queste due anime che oggi ritornano a fronteggiarsi in un clima pesante. Tutto nasce dall'avviso di garanzia a Mattarella, uno dei protagonisti del rinnovamento, vicino a Martinazzoli. Una vicenda che ha letteralmente sconvolto il partito. Un fatto che può far piacere a chi ha un senso funebre, commenta Clemente Mastella. Ma ciò nonostante al dirigente siciliano non sono mancati attestati di solidarietà anche da chi all'assemblea costituente lo aveva politicamente criticato: lo stesso Mastella, per esempio, che gli ha personalmente telefonato per esprimergli amicizia. Come altrettanto ha fatto Casini.

Rosy Bindi del provvedimento contro Mattarella ha dato una lettura più dura, ha disegnato un quadro di grande allarme che l'ha spinto a sostenere che «è indispensabile



Rosy Bindi:
«Ora dobbiamo difenderci da chi vuole che tutto torni come prima»



Clemente Mastella:
«Con il candore non si fa politica. Anzi c'è chi lo usa per uccidere altri»



Pier F. Casini:
«Il caso di Sergio serve alla Bindi per descriversi assediata in un forte Apache»



«La costituente? Attenti ai gattopardi»

«Nell'epoca post-democristiana i credenti sbaglierebbero a dividersi»

Il presidente dell'Azione cattolica: alla Dc non basta un'operazione di facciata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «La costituente Dc? Se tutto dovesse risolversi in una operazione superficiale o di facciata sarebbe un fallimento. Attenzione ai gattopardi». È l'avvertimento che il presidente di Azione Cattolica, l'avvocato Giuseppe Gervasio, manda a Martinazzoli. Gervasio, torna più che mai attuale il tema del rapporto tra i cattolici e la politica... L'impegno sociale e politico dei cattolici nell'Italia unitaria credo non sia mai venuto meno. Sono cambiate le forme e i modi. Adesso siamo entrati in una nuova epoca che si può definire post-democristiana. A mio avviso c'è un lione che storicamente è venuto ricostruito che evidenzia l'evolvente appunto di questo impegno dei cattolici nella vita del paese.

In questa epoca postdemocristiana significa che i cattolici potranno liberamente andare a destra, a sinistra, al centro, superando il dogma dell'unità? Il tema dell'unità dei cattolici va affrontato in maniera analitica. Per esempio distinguere tra unità attorno ai grandi obiettivi e ai valori rispetto alla scelta degli strumenti per raggiungere questi obiettivi, per attuare e rendere storici questi valori. Io credo che, se ha senso parlare di una politica visiva «da cattolico» certamente, ci si deve rifare ad una unità attorno ai valori e ai grandi obiettivi. Non sarebbe coerente una presenza politica dei cattolici come tali che per

contano anche delle nuove regole della rappresentanza politica. Quindi un partito che deve conquistare l'adesione e l'aggregazione di chi vuole operare in politica «da cattolico» o che comunque si riconosca nei valori dell'uomo della solidarietà, della democrazia che scaturiscono dalla ispirazione cristiana. Quindi non una unità imposta dall'esterno in maniera apertistica, ma una unità da costruire attraverso proposte credibili elaborate a partire da quel contesto culturale e volte ad affrontare i problemi della gente. Il partito a cui sta lavorando Martinazzoli? Potrebbe esserlo. È una scommessa. Bisogna vedere se il cammino intrapreso porterà effettivamente a questa risultato. Il nuovo partito popolare può essere uno strumento che va in quella direzione. Bisogna vedere se concretamente riesce ad esserlo. La Dc aveva realizzato in sé una mistura di elementi negativi e positivi che la rendevano ormai non più credibile e non più efficace.

Lei non teme la strumentalizzazione dell'unità politica dei cattolici? È certamente un rischio da evitare e di fronte al quale forse non sempre si è avuta la necessaria attenzione. Non credo però che per evitare il rischio si possa delegittimare o rinunciare ad una presenza organizzata in politica che intenda rifarsi alle culture cristiane ispirate che pure sono presenti nel nostro paese.

Lei non crede che i vescovi italiani siano stati frettolosi nel benedire il nuovo percorso tracciato da Martinazzoli alla assemblea Costituente? Io non parlerei di benedizione. Credo di vedere nei vari documenti dell'episcopato italiano una preoccupazione dominante. E cioè che nel nuovo quadro politico possa venir meno o venga emarginata una presenza significativa ed efficace delle culture cristiane ispirate. Credo che le due chiavi di lettura degli atteggiamenti dell'episcopato siano queste: certamente la necessità di un forte rilancio del sistema democratico e l'esigenza che in questo rinnovamento continui a dare il proprio contributo la tradizione del cattolicesimo democratico. Più che di benedizioni o riconoscimenti in bianco e prematurati pareri di queste due preoccupazioni dei vescovi. La costituente Dc si è conclusa con un voto unanime che ha scatenato subito polemiche e diffidenze. Se tutto dovesse risolversi in un'operazione superficiale e di facciata sarebbe un fallimento. Il paese chiede un reale rinnovamento e la gente ha una forte capacità nel valutare la credibilità del cambiamento. Il rinnovamento non si limita alle formule, ma richiede cambio di persone e di regole. Se il nuovo partito popolare si darà delle regole che confermino realmente la volontà di chiudere con la pratica parti-

ocratica e cinetelare sarà una prova convincente della reale novità. C'è poi un problema ineludibile: il rinnovamento non può essere solo un fatto che tocca il centro, ma deve passare anche a tutti gli altri livelli, comunale, provinciale e regionale. Rosi Bindi è più scapitante. Chiede un atto di rottura con il passato e con i personaggi che hanno incarnato la vecchia Dc degli anni Ottanta. Mentre Martinazzoli sembra essere molto più preoccupato di tenere insieme tutto. C'è un aspetto del discorso sul quale possono essere diversità di vedute; ma c'è un altro aspetto sul quale occorre essere molto coerenti e sotto questo punto di vista condiviso: la preoccupazione di quanti sostengono che non si possono fare operazioni gattopardesche. La Bindi dice che il nuovo soggetto politico deve essere di ispirazione cristiana, ma aggiunge anche che non tutti i cattolici possono stare dentro altrimenti finirebbe come nella vecchia Dc dove c'era di tutto. Ad esempio lei non vede bene quella cultura politica cattolica che si ispira a Comunione e Liberazione. Su questo aspetto io sono più aperto. Credo che vi siano alcuni valori attorno ai quali tutte le diverse anime del cattolicesimo italiano si possano e debbano tendere a ritrovarsi. E quel cattolico che hanno organizzato la loro militan-

nessuno si nasconde che le difficoltà per la Dc si accentrano man mano che passano i giorni. È il pericolo più insidioso è quello dell'omologazione che tutti intravedono dietro l'avviso di garanzia al dirigente siciliano e che annienterebbe il partito. «Attenzione: l'omologazione si affianca alle recenti dichiarazioni della Lega, che ha promesso l'amnistia in caso di vittoria», ricorda Bindi. Mentre Casini aggiunge: «L'omologazione viene portata avanti a tutti i costi con i provvedimenti giudiziari, perché non tutti i magistrati sono seri come i milanesi, ma anche da gente senza scrupoli che sta inquinando questa stagione politica. Qualche nome onorevole? Casini dice di non essere in grado di citare nessuno, ma preferisce riferirsi genericamente ai vecchi spezzoni del mondo politico. Contro questo pericolo Mastella ha una ricetta: restare al proprio posto. «Se l'avviso di garanzia l'avessi ricevuto io non mi sarei dimesso. È assurdo che si continui con questa pratica, che non è altro ormai che un codice d'onore orientale che non ha nulla a che fare con il diritto moderno», conclude il vicepresidente della Camera che non esclude il ad un'oculata soluzione politica.

Se almeno su un punto le due anime Dc riescono a superare le proprie divergenze, sulle risposte da dare ricominciano a divergere. Casini ribadisce che è il momento di non sfuggire al confronto interno, per quanto duro possa essere perché «l'esclusivismo alla Bindi sarebbe un colpo da cui la Dc non potrebbe più riprendersi». Mastella rilancia alla dirigente del Veneto la proposta di un confronto al suo meeting di Ceppaloni, ai primi di settembre, sul significato della parola «moralismo» che, a suo avviso, resta comunque un valore prepolitico. Bindi, infine, ricorda l'importanza del convegno annuale della sinistra a Lavarone, dove «ci saranno tutti». Dunque ci si prepara alle grandi manovre d'autunno, in vista del congresso che dovrebbe sancire la fine della Dc e l'inizio del Ppi.

Intanto piazza del Gesù, dopo le dimissioni di Mattarella da commissario del partito in Sicilia, ha invitato a Palermo Francesco Parisi, che ha ricoperto lo stesso incarico a Reggio Calabria. Qui è stato nominato commissario Costantino Tripodi. A Lecce Mario Signore, prorettore della locale università. E, infine, ha invitato a Trieste, dove si vota il prossimo novembre, Tina Anselmi.



Mino Martinazzoli

Qualcuno cercava carte riservate? Il segretario Dc e i carabinieri smentiscono: «Non c'era niente»

Ladri «visitano» lo studio di Martinazzoli

BRESCIA. L'irruzione di ignoti ladri, avvenuta domenica notte, nel suo studio legale di via Gramsci a Brescia, non ha fatto cambiare i programmi a Mino Martinazzoli. Il segretario della Dc è regolarmente partito ieri mattina per le vacanze Destinazione Eolie: isola di Salina. Convocato nel cuore della notte, dopo un sopralluogo nel suo ufficio, il leader democristiano ha rassicurato i carabinieri spiegando che «non mancava nulla, neppure una penna di valore ben in vista sulla scrivania». Ma anche dagli altri locali dello «Studio Associato Gramsci-Balestrino-Martinazzoli» che ospita ben otto avvocati, i ladri, pur mettendo tutto a soqquadro, non avrebbero prelevato niente. Secondo gli investigatori si tratta di «spredotti» che hanno agito in modo grossolano. Lo dimostra l'abbandono di molte e pronte lasciate in giro e anche il modo con cui i ladri sono entrati negli uffici, forzando con un grosso cacciavite la porta d'ingresso. I malviventi - sempre secondo i carabinieri - sarebbero andati alla ricerca di oggetti preziosi rovistando in molti cassetti e aprendo armadi, ma senza risultato. Il tentativo di furto è stato scoperto da uno dei legali del gruppo che, tornato in ufficio poco prima di mezzanotte, ha trovato la porta spalancata. Ha quindi immediatamente chiamato i carabinieri. Scattato l'allarme, c'è stata molta preoccupazione fra gli inquirenti. Atteggiamento comprensibile in tempi di sospetti e veleni. Difficile non pensare all'azione di un commando a caccia di documenti, scottanti. Ma è stato lo stesso Martinazzoli a smentire tale possibilità: «Nei miei cassetti, né qui né a casa, - ha spiegato - non c'è nulla di segreto». I più stretti collaboratori confermano la circostanza: «È difficile perfino fargli conservare la corrispondenza personale, anche se si tratta di mittenti illustri». Tuttavia non è la prima volta che Martinazzoli subisce un furto. La sua abitazione, una villetta in bilimitate in via Boccaccio, dalle parti dello studio di Brescia, era stata visitata dai ladri nella notte fra il 12 e 13 ottobre scorso, giusto poche ore dopo l'elezione a segretario. Anche in quell'occasione ci fu un certo trambusto ma poi si scoprì che i malviventi avevano mirato esclusivamente all'argenteria di famiglia.

Lega, Dc e Pri: le sedi chiuse per ferie

«Newsweek»: «In Italia è la fine di un'agonia»

ROMA. Il riposo di mezzagosto è una regola sacra e vale per tutti, vecchi e nuovi protagonisti della scena politica. Le sedi dei partiti si sono svuotate. Ancora al lavoro c'è solo il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco che staccherà la spina solo per qualche giorno a fine settimana. Come tutti gli anni resta aperta la sede del Pds. A Botteghe Oscure Mussi, Bruti e Petruccioli si daranno il cambio nel palazzo aperto grazie al turno assicurato dall'ufficio stampa. A chiudere per ferie è il Pri dal 12 al 23 agosto e anche la Dc dal 16 al 23, ma a piazza del Gesù ci sarà un prezioso di segreteria. Ferie più lunghe si concedono quelli della Lega, dal centralino milanese del Caroccio la segreteria telefonica risponde: «Tutti chiusi, non c'è nessuno fino a settembre». Squallano invece a vuoto i telefoni del Pli in via Fratina e del Pdsi a piazza di Spagna. Chi è al lavoro è Marco Pannella che domani visiterà il carcere napoletano di Poggioreale e mercoledì i penitenziari milanesi di Opera e San Vittore. Aperte come sempre le sedi delle istituzioni.

